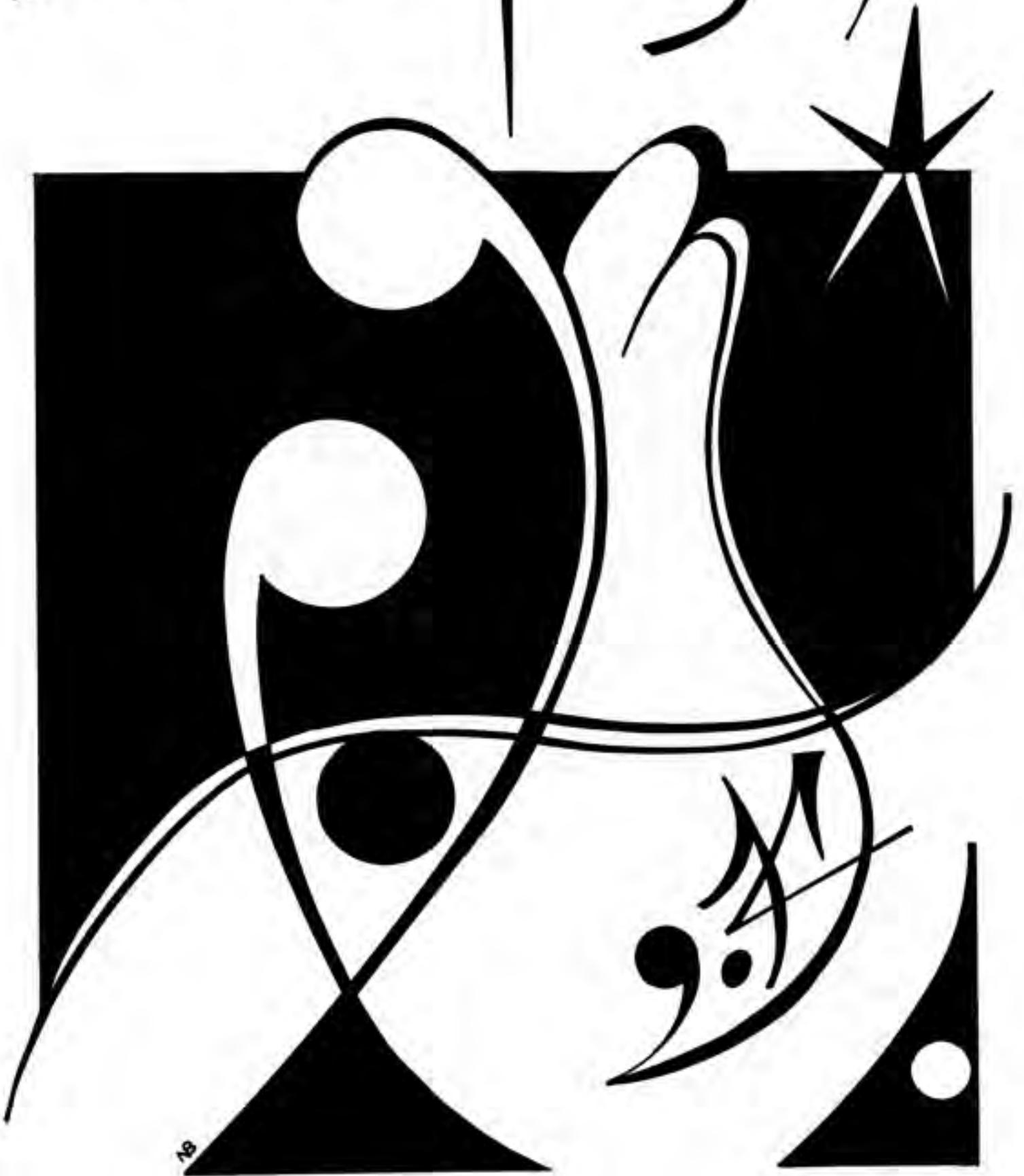


Diopas



La liturgia delle celebrazioni del Santo Natale

Prosegue in questo numero e nei prossimi la rubrica sulla liturgia: in occasione del Santo Natale del Signore quale migliore occasione per qualche spunto di riflessione e preghiera per gustare meglio le Sante Messe alle quali i cristiani sono invitati ad unirsi in un'assemblea orante e gioiosa.

A cura di Luigi & Maria Vittoria OCCARI e Isa BRESCIANI

La Liturgia ci conduce al cuore della vita della Chiesa: ne è la fonte e il culmine. La liturgia è lo "spazio" nel quale si rende presente, "oggi", il mistero della salvezza. In questa prospettiva le celebrazioni del Natale non sono semplicemente un ricordo o una cerimonia che si risolve nel compimento di gesti esteriori. Si tratta piuttosto — per il nostro tempo e per la nostra vita — dell'opera della redenzione. Il significato cristiano della festa risiede nella celebrazione della presenza di Dio. Con la nascita di Gesù, Dio non è più un Dio distante, che si può solo intuire da lontano, ma è un Dio che si rivela ed entra nel mondo per rimanervi fino alla fine dei tempi.

Secondo alcuni riferimenti, peraltro poco certi, la festività del Natale risale al IV secolo. Le origini storiche della festa non sono note e sono state spiegate con varie ipotesi. Probabilmente la sua data venne fissata al 25 dicembre per sostituire la festa del *Natalis Solis Invicti* (festa romana del sole) con la celebrazione della nascita di Cristo, indicato nel *Libro di Malachia* come nuovo "sole di Giustizia" (cfr. *Malachia* 3,20). Sono state proposte anche soluzioni diverse, sia in relazione ad influenze ebraiche che a tradizioni interne al cristianesimo. Per quanto riguarda la **liturgia**, nella **Chiesa latina** il giorno di Natale è caratterizzato da quattro **messe**; quella della *vigilia*, quella solenne della notte, quella dell'*aurora* e quella del giorno pieno.

Come tutte le solennità, il Natale ha una durata maggiore rispetto agli altri giorni del calendario liturgico e inizia infatti con i vesperi della vigilia: il tempo liturgico del Natale si conta a partire dai primi vesperi del 24 dicembre, per terminare con la domenica del **Battesimo di Gesù**.

Tra i colori liturgici utilizzati nei paramenti, il bianco è legato a questa solennità, perché il bianco rappresenta la gloria di Dio e di Gesù Cristo,



ed è pertanto usato durante le celebrazioni relative alla sua persona. Pertanto insieme al Natale, il bianco viene usato anche nelle festività della Pasqua, del Corpus Domini e nelle festività legate alla Madonna e per i santi che non hanno subito martirio.

Con la pubblicazione del nuovo Martirologio Romano, l'ultimo dei libri liturgici editi nel post-concilio, è uscito anche il testo ritoccato dell'annuncio del Natale che si legge alla data del 25 Dicembre. L'annuncio viene dato, secondo la liturgia antica, nella Messa prima ancora del canto d'ingresso; esso aleggia nel silenzio e si compie con la processione dell'introito. Questa processione, nella simbologia mistica della celebrazione eucaristica, evoca la memoria dell'ingresso di Cristo nel mondo.

Eccone il testo:

"Trascorsi molti secoli dalla creazione del mondo, quando in principio Dio aveva creato il cielo e la terra e aveva fatto l'uomo a sua immagine; e molti secoli da quando, dopo il diluvio, l'Altissimo aveva fatto risplendere l'arcobaleno, segno di alleanza e di pace; ventuno secoli dopo la partenza da Ur dei Caldei di Abramo, nostro padre nella fede; tredici secoli dopo l'uscita di Israele dall'Egitto sotto la guida di Mosè; circa mille anni dopo l'unzione di Davide quale re di Israele; nella sessantacinquesima settimana, secondo la profezia di Daniele; all'epoca della centonovantaquattresima Olimpiade; nell'anno 752 dalla fondazione di Roma; nel quarantaduesimo anno dell'impero di Cesare Ottaviano Augusto; quando in tutto il mondo regnava la pace, Gesù Cristo, Dio eterno e Figlio dell'eterno Padre, volendo santificare il mondo con la sua venuta, essendo stato concepito per opera dello Spirito Santo, trascorsi nove mesi, nasce in Betlemme di Giuda dalla Vergine Maria, fatto uomo: Natale di nostro Signore Gesù Cristo secondo la natura umana."

Speciale: nel cuore del Sinodo Diocesano

La prima assemblea del Sinodo della Chiesa Mantovana

Nella Basilica palatina di Santa Barbara riuniti per la prima volta in sessione plenaria i 284 membri dell'assemblea sinodale: un segno di transversalità per età, esperienze, ruoli pastorali e vocazioni. A parlare all'assemblea è Don Ezio Falavegna, sacerdote che ha vissuto la recente esperienza sinodale nella sua Diocesi di Verona, che ha condiviso con noi questa esperienza unica nel cammino di una comunità in cammino. L'esortazione del Vescovo Roberto: "Un compito che siamo chiamati ad assolvere in uno spirito di autentica parresia cristiana, ossia di quella franchezza e audacia nella verità, che è al tempo stesso umiltà, perché nasce dall'ascolto attento dei fratelli e della Parola."

A cura di Cesare Signorini

Carissimi lettori di Diapason, lo scorso 23 novembre, nel bel contesto della basilica palatina di Santa Barbara, nel cuore della città, abbiamo vissuto l'inizio del cammino dell'Assemblea Sinodale, quasi tre mesi dopo la solenne concelebrazione di apertura in S.

Andrea. La chiesa era gremita e già dall'arrivo l'atmosfera era particolarmente frizzante e positiva. Tra i quasi trecento membri si è faticato a trovare posto e confrontandosi con i presenti si respirava una forte aria di curiosità e speranza. La solennità di Cristo Re ha guidato la preghiera dei sinodali in apertura ed in chiusura, con l'accompagnamento ed il raccoglimento del canto e della lettura domenicale. *"In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me"* (Mt. 25,31-46): lo spirito del servizio alla comunità è quello che anima i sinodali in questo cammino e la consapevolezza di essere al servizio del Signore è un movente di fede importante per portare avanti con serietà e dedizione il lavoro e l'impegno che la nostra diocesi ci ha affidato. Posso immaginare che la data scelta per questa prima occasione di incontro fosse tutt'altro che casuale. Il core del pomeriggio risiedeva nella conferenza tenuta da **Don Ezio Falavegna**, sacerdote della diocesi di Verona, che circa dieci anni fa intraprendeva l'analogo percorso del sinodo diocesano. Nel suo discorso, il relatore ha voluto porre un marcato accento sul discernimento ecclesiale dell'assemblea. Un'assemblea giovane e fortemente votata ad una svolta quella presente nella navata centrale della chiesa: più della metà dei membri infatti ha un'età che non supera i 35 anni. Con riferimento a quanto indicato da Don Ezio, sono tre i punti che sono stati calcati maggiormente e che descrivono l'essenza del percorso sinodale, come *singolare evento di Chiesa*. Innanzitutto **essere segno**: mettendosi in gioco completamente, investendo nella crescita personale e di comunità e incentivando una rinnovata esperienza di Chiesa nel contesto di grazia del Vangelo di Gesù Cristo che è nostro Signore; quindi coltivare lo spirito di **ascolto reciproco**, con l'accoglienza e l'apertura verso le realtà che contraddistinguono le diverse aree geografiche di provenienza degli interlocutori e le diverse radici ed esperienze di chiesa e vita. È necessario



esercizio nell'ascolto dunque per condividere le gioie e le fatiche dell'impegno nei rispettivi contesti di servizio pastorale e umano. Come unica grande foce, il terzo aspetto è quello di fondamentale importanza della **trasmissione del Vangelo** al prossimo, sotto

la guida sicura dello Spirito: ai giovani, alle nuove generazioni e a chi Gesù non ha ancora incontrato, cercato o considerato. Citando le parole del relatore, *«è proprio questo essere "esperienza forte di vita ecclesiale" che in definitiva costituirà – al di là dei documenti specifici che verranno prodotti – l'eredità permanente del Sinodo: il fatto cioè di aver vissuto in prima persona un percorso di condivisione e di rinnovamento, al termine del quale potrete dire: "Sì, è davvero possibile essere Chiesa in questo modo. Noi lo abbiamo sperimentato!"»*.

Già da queste parole, che sono rimaste impresse nel cuore e nella mente dell'Assemblea, risulta evidente la responsabilità forte e la contestuale fiducia che è riposta in noi e il discernimento con il quale saremo chiamati a vivere l'esperienza coniugando matura criticità a propizia creatività e concreta iniziativa, perché le sfide che il mondo ci propone devono essere affrontate e discusse con onestà intellettuale e fattivo impegno allo scopo di far crescere la nostra Chiesa. Vorrei citare l'ultima frase della relazione di Don Ezio, rivolta direttamente ai sinodali - con invito diretto e personale: *«È un'occasione unica quella che vi è data. In mezzo a voi, nei vissuti delle vostre comunità, esiste già il volto della Chiesa che sognate: si tratta solo di riordinarne le tessere. A voi è affidato il compito di individuare i percorsi per farlo»*.

La serata è proseguita con l'assegnazione dei gruppi di lavoro dell'assemblea, che per la prima metà dell'anno prossimo si dividerà in commissioni che avranno il compito di confrontarsi su ciascuna delle questioni pastorali, analizzando il prezioso lavoro dei piccoli gruppi sinodali; per la seconda metà del 2015 invece sono previste tre sessioni plenarie in cui le proposte delle commissioni di studio saranno al vaglio di tutti i membri dell'assemblea. La sessione conclusiva del 17 gennaio 2016 elaborerà le proposte finali del sinodo per poi concludere con la solenne Eucarestia in Sant'Andrea prevista per il successivo mese di aprile.

I reportage direttamente dal cuore dei nostri piccoli gruppi sinodali

Facciamo il punto della situazione sui lavori dei gruppi che all'interno della nostra unità pastorale stanno trattando le tematiche al vaglio dell'Assemblea Sinodale, le cui commissioni si ritroveranno nell'anno nuovo. È sentita e appassionata la partecipazione all'interno della nostra Unità Pastorale che a breve renderà conto al Vescovo Roberto in merito al lavoro svolto in questi mesi. In questo numero sono riportati i resoconti di quanto discusso all'interno di tutti e quattro i gruppi costituiti in S.Egidio e S.Apollonia, grazie ai contributi di Carlo Motta, Sabrina Recusani, Alessandro Dondi e Elena Stranieri unitamente a tutti i membri partecipanti.

Il percorso di avvicinamento alle tappe centrali del sinodo sta giungendo al suo coronamento, con il compimento delle consultazioni e del cammino dei tantissimi gruppi sinodali costellanti la diocesi. La nostra Unità Pastorale ha al suo interno ben quattro gruppi, che hanno concluso gli incontri redigendo le indicazioni da fornire al Vescovo ed alla segreteria del sinodo che poi verranno discusse, ampliate e partecipate all'interno dell'assemblea sinodale. Il racconto di Diapason comincia dal **Gruppo Famiglie**, che nel **secondo incontro** è stato invitato a riflettere sul brano tratto dal **primo libro di Samuele**, in cui viene descritto il momento in cui Dio indica al profeta colui che sarà destinato a diventare re degli Israeliti. Il testo ha offerto la possibilità di elaborare diverse riflessioni, focalizzate sui quesiti proposti nella traccia dell'*Instrumentum Laboris*: **il brano della Scrittura cosa dice alla nostra esperienza comunitaria? cosa sottolinea, modifica o corregge?**

La prima considerazione che è stata spesa trae ispirazione dal fatto che Samuele agisce in un contesto comunitario; il profeta infatti viene inviato a Betlemme dove incontrerà diversi personaggi (anziani, padri, giovani) allo scopo di cercare colui che dovrà regnare il popolo eletto. Tutta la comunità partecipa a questo momento di *chiamata* e anche coloro che non vengono *scelti* rimangono fino a quando si farà festa. C'è chi ha osservato che nel testo ricorrono due parole: **sacrificio e festa**. Queste due parole hanno portato il gruppo a pensare al sacrificio pasquale di Gesù e alla festa a cui la comunità dei cristiani è invitata partecipare ogni domenica. La **fiducia** (questione pastorale n° 12 oggetto di riflessione del gruppo famiglie) è il *cuore* ed il *pilastrino* di tutta la vicenda. Infatti:

Dio ha **fiducia** di Samuele, nonostante egli in precedenza avesse *sbagliato* a scegliere;

Samuele si **fida** di Dio nonostante la paura tormenti il suo cuore fino a temere per la propria vita; la comunità di Iesse ha **fiducia** in Samuele e si mette a sua disposizione;

Samuele agli occhi della comunità, assume un

ruolo di autorevolezza, in quanto uomo di Dio, orante e umile.

La frase del brano sulla quale i partecipanti si sono soffermati con maggior attenzione è la seguente: *“Non guardare al suo aspetto né all'imponenza della sua statura. Io l'ho scartato, perché io non guardo ciò che guarda l'uomo. L'uomo guarda l'apparenza, il Signore guarda il cuore”*.

Mentre tutti gli uomini pensano che il futuro re debba essere forte, coraggioso e virile, Dio volge lo sguardo altrove.

Il suo sguardo è rivolto ad un giovane ragazzino che in quel momento non si trovava nella comunità, perché occupato a pascolare un gregge, lavoro considerato umile. Quel giovincello si chiama Davide: è il piccolo di sette fratelli e nessuno si era preoccupato di chiamarlo. Samuele ordina che qualcuno lo vada a prendere e quando arriva dinnanzi a lui si presenta fulvo, con begli occhi e gentile di aspetto. A quel punto Dio ordinerà a Samuele di ungerlo perché è *lui*. Anche nella nostra realtà, spesso siamo portati a soffermarci a dare molta importanza all'aspetto esteriore delle persone e trascuriamo di vederne il *cuore*. Dio guarda con occhi attenti ai *tesori* nascosti nell'intimo, mentre i nostri occhi si fermano alla superficie: nel brano biblico, Davide era stato scartato dagli uomini perché considerato degno di poca fiducia e di poca considerazione; al contrario Dio lo riabilita, considerandolo degno di fiducia. Questa intensa preghiera collettiva, ha portato il gruppo a confrontarsi su come i cristiani vivono i loro ruoli all'interno delle comunità di appartenenza. Partendo dal presupposto che i ruoli diversi sono necessari per il buon funzionamento della comunità stessa, dinnanzi a Dio ogni ruolo ha lo stesso valore.

Ogni ruolo (soprattutto quando questo ha una certa *valenza*) dovrebbe essere svolto con spirito di servizio alla comunità e per la comunità, senza pretese di privilegio né di potere. Quest'ultima riflessione ha portato ad auspicare per il futuro a ripensare ad alcuni aspetti strutturali della Chiesa. Per concludere, gli spunti a cui si è convenuto a più voci durante il secondo incontro



Momento di convivialità a seguito dell'incontro sinodale del Gruppo delle Famiglie con il riconoscimento del prestigioso Cavalierato della Repubblica di cui è stato insignito Pietro Kozeli

del gruppo sinodale, che vogliamo proporre per la riflessione e la preghiera comunitaria, hanno come tema ancora la fiducia, che è verticale, orizzontale ma anche circolare, nel senso che la possiamo ricevere dagli altri e donarla agli altri e ancora c'è una fiducia che va dalla persona alla comunità e viceversa. Il dono della fede, unitamente alla fiducia, dovrebbe portare la comunità dei cristiani a nutrire in sé atteggiamenti buoni, aperti nei confronti degli altri evitando posizioni di chiusura e di rigidità. Inoltre il confronto con le Sacre Scritture ci porta a considerare quanto sia difficile vivere con coerenza, sapendo però che lo sguardo di Dio supera costantemente nello spazio e nel tempo quello dell'uomo.

Cambiando ora la prospettiva, ci concentriamo sulla questione pastorale numero 5, inerente alla gestione del tempo, con la voce ed il contributo del **Gruppo sinodale dei Catechisti** di Sant'Egidio e Sant'Apollonia. Come di sovente accade di sperimentare direttamente ai nostri catechisti nello svolgimento della loro missione pastorale, il tempo incide sulla partecipazione dei bambini e dei genitori alle occasioni di ritrovo e scambio. Il perché? *"Non abbiamo avuto tempo"*. I catechisti stessi spesso a volte lo vivono come un limite, nella quotidianità. Sia i brani per la preghiera che

per la meditazione personale, ci dicono che invece non è mai un problema di tempo, perché il tempo appartiene a Dio e noi dobbiamo vivere pienamente l'oggi, non sapendo se ci sarà un domani; solo Dio conosce i nostri giorni e, di conseguenza, il nostro tempo! Il Vangelo (Matteo 6,24-34) ci esorta a non preoccuparci di certe cose materiali, ma di occuparci di creare giustizia e realizzare il Regno di Dio. Siamo consapevoli che in un momento storico dove non c'è lavoro, non c'è cibo e molte famiglie non hanno l'essenziale, certe frasi possono sembrare anacronistiche e illusorie, ma il Vangelo ricorda che se tutti facessimo la nostra parte per il Bene e la Giustizia in questo mondo, ci sarebbe un'equa distribuzione dei beni e nessuno sarebbe nel bisogno. La riflessione da fare è quindi incentrata su *come* e *con cosa* riempiamo le nostre vite: l'ansia e la *preoccupazione* di riempire di cose il nostro tempo nasconde l'angoscia per la limitatezza della nostra vita, anche questa richiamata dal brano del Vangelo: ingombrare di cose spesso inutili la vita può essere un tentativo di allontanare il pensiero della fine. L'ansia tuttavia non è uno strumento di aiuto e giovamento, nonostante sia normale essere assorbiti dagli impegni, per sé e per gli altri: essa infatti non è altro che un **ostacolo**. L'esortazione conclusiva

del brano citato è di allontanarsi dalla preoccupazione concentrandosi sulla ricerca, imparando ad accontentarci dell'oggi. In sintesi, ciò che è emerso è che il desiderio è insopprimibile, ma va educato. In questo senso è pensiero comune del gruppo che il Sinodo dovrebbe occuparsi anche **dell'educazione del desiderio**: se al desiderio si accompagna l'ansia, è facile fallire. La gestione del tempo porta spesso alla preoccupazione del fare. La fede, che è fiducia, ci dona migliore capacità di gestione e l'educazione al desiderio ci dà discernimento e autocontrollo. Proponiamo come spunto di riflessione le seguenti domande: apprezzo quello che ho? Mi affido a Dio? Mi preoccupo troppo?

Per quanto riguarda il **Gruppo Giovani**, che annovera tra i suoi membri gli animatori dei ragazzi, il tema affrontato della povertà e fragilità sociale ha suscitato non pochi spunti di crescita e dibattito.

Lo scorso 7 novembre si è tenuto in canonica il secondo incontro sinodale, iniziato con la lettura attenta e partecipata della *parabola del buon samaritano*. La domanda da porsi ricorre: "Cosa corregge, sottolinea o modifica il brano del Vangelo alla propria esperienza?". Innanzitutto si è partiti dalle **giustificazioni**, che spesso rappresentano un tallone d'Achille, in quanto in molti casi, purtroppo, ci troviamo a comportarci come il levita ed il sacerdote anziché come il samaritano: non aiutiamo, facciamo finta di nulla, convinti che altri aiuteranno al nostro posto e in un modo migliore di quello che potremmo fare. Se si tratta di una persona sconosciuta, quindi fuori dalla comunità o che non conosciamo, troviamo difficoltà e paura, ma alla fine ciò che è emerso è che anche la fretta quotidiana, i mille impegni e il poco tempo a disposizione non ci permettono di fermarci un attimo a riflettere ed aiutare chi è in difficoltà: e questa tematica del *tempo* risulta essere trasversale e di cruciale importanza, in quanto l'occasione per aiutare è imprevedibile e capita quando meno te lo aspetti: bisogna essere pronti subito! Come farlo? Lavorando su se stessi: essendo più sereni, avendo compassione, vivendo con responsabilità, avendo un cuore sensibile, solidale e facendosi carico delle persone che si incontrano nel quotidiano. Queste caratteristiche ci porterebbero a compiere gesti spontanei. Una frase condivisa da tutti i presenti è la seguente: *ognuno nel suo piccolo deve cercare di cambiare*: se tutti, nessuno escluso, lo facessero, le persone sarebbero meno povere e fragili. Nel terzo incontro del Gruppo Giovani, i presenti hanno cercato di trarre le conclusioni del lavoro svolto per formulare le proposte da inoltrare al Vescovo ed ai sinodali. In sintesi sono soprattutto l'egoismo, la solitudine, l'alcool e gli idoli di potere e ricchezza facili le gravi cause che portano alla fragilità e alla povertà le persone oggi. La disinformazione che

affligge il nostro paese non ci permette di capire e di affrontare i problemi. In quest'ottica ciò che collega tutto e può far nascere un futuro migliore, sarebbe migliorare l'informazione rendendo più cosciente la popolazione e fornendo gli strumenti per analizzare queste povertà e fragilità, in modo da far conoscere approfonditamente questi disagi e sensibilizzare l'individuo e la comunità ad affrontarli, non abbandonando le persone a loro stesse nella difficoltà. Una cosa su tutte: *l'indifferenza va assolutamente eliminata*.

A proseguire la disamina della questione anosa della povertà e fragilità, si è unito anche il gruppo guidato da **Elena Stranieri**. Mentre il primo intervento riportato nello scorso numero di Diapason ha voluto evidenziare un netto contrasto fra le figure del **povero** e del **ricco** accompagnato dalle citazioni di Don Primo Mazzolari "chi vuol santificare l'individuo senza santificare l'uomo sociale fa un lavoro vano" e da quella del Cardinal Martini "nella società attuale amare con paziente concretezza il fratello povero significa non limitarsi a fare qualche intervento personale ma anche cercare di risanare le condizioni economiche sociali politiche della povertà e dell'ingiustizia", gli interventi che si sono susseguiti hanno spostato la discussione - quantomeno inizialmente - su come identificare il povero ed il ricco per poi rientrare in carreggiata sulla fase propositiva di come e cosa proporre alla Diocesi per tentare di risolvere od almeno restringere le dimensioni del problema della povertà. Esaminando la figura del samaritano, è emersa la sua propensione ad occuparsi in toto del suo prossimo senza paura di *sporcarsi le mani*, atto sicuramente di gran rilievo visto con gli occhi di quel tempo. Per farlo coinvolge altri personaggi nella figura dell'albergatore, inteso come Chiesa o Comunità, e non tralascia di continuare ad occuparsi impegnandosi al proprio ritorno di rifondere le eventuali ulteriori spese. Nella figura del samaritano si identifica quindi una ricchezza di **amore e generosità** verso il suo prossimo prima ancora dei suoi successivi interventi materiali.

Riprendendo le citazioni del Cardinal Martini, in particolare si è identificata la necessità di programmare un'azione sociale dei laici unitamente ad una dottrina sociale da parte della Chiesa. Questo aspetto presuppone una maggiore coesione da parte della comunità, perché sia meno chiusa in sé stessa per cercare di comprendere maggiormente le necessità del prossimo. Nel concreto si è voluto evidenziare la improcrastinabile necessità di guardare con particolare attenzione all'accoglienza, anche attraverso il volontariato: agire per far maturare le coscienze e invitare la società intesa come istituzioni a farsi carico di ricreare le condizioni che permettano a tutti di accedere al mondo del lavoro, mezzo indispensabile per riportare l'uomo alla sua dignità.

Uno sguardo su “la nuova geografia del lavoro”

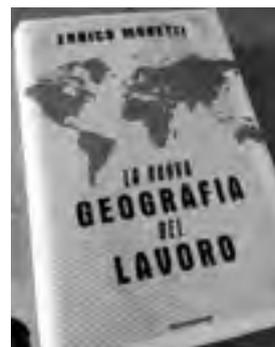
Prima parte del commento del libro di Enrico Moretti, nel contesto dei uno dei problemi cruciali che i giovani si trovano ad affrontare in questi anni.

A cura di Margherita CORDIOLI

Cercando di approfondire il tema del lavoro, già trattato nei numeri precedenti di Diapason, abbiamo deciso questo mese di concentrarci su un recente libro di **Enrico Moretti**, collaboratore di Obama e celebre commentatore del New York Times e Wall Street Journal. Il testo ci è stato suggerito dal professor Lai per l'attualità del tema e la competenza con il quale viene trattato. Il saggio (Enrico Moretti, *La nuova geografia del lavoro*, 2013) è pubblicato in Italia da Mondadori in formato tascabile, conta circa 250 pagine ed ha una chiara vocazione divulgativa, adattandosi quindi facilmente anche alla biblioteca dei “non addetti ai lavori”.

Di seguito cercherò di riportare la tesi che il professor Moretti sostiene nel volume, sviluppandola in accordo con la logica, gli esempi e le proiezioni future da lui proposte (la struttura del testo segue lo schema dei contenuti riportato a fianco). Poiché il testo è molto ricco, abbiamo deciso di dividere la sua analisi in due “puntate”: la prima, che tratterà gli argomenti nei riquadri più scuri dello schema, segue questa introduzione, mentre la seconda, che concluderà la sintesi del volume, sarà riportata nel prossimo numero del nostro giornalino.

Il volume del professor Moretti si apre con una panoramica di quella che è stata la storia dello sviluppo della produttività americana a partire dagli anni successivi alla conclusione della Seconda Guerra Mondiale. Nel periodo 1946-75 l'economia americana fece un enorme balzo in avanti: la produzione oraria media di un operaio raddoppiò il proprio valore, trascinandosi con sé importanti conseguenze sociali (dimezzò la mortalità infantile e raddoppiò il tenore di vita) e economiche, come un diffuso aumento delle retribuzioni e un abbattimento dei costi di produzione grazie al quale fu possibile per molti prodotti raggiungere i mercati di massa. Dal 1979 ad oggi però i posti di lavoro in America destinati alla manifattura si sono dimezzati, principalmente a causa dello spostamento degli impianti in stati esteri con mercati del lavoro più economici e flessibili. Il paradosso della crescita economica che Moretti riconduce all'attuale situazione storica è generato dal fatto che sebbene gli aumenti di produttività abbattano i prezzi del consumo e innalzino i salari, dall'altro lato essi cancellano parte dei posti di lavoro.



Incrementare la produttività significa infatti che ogni lavoratore è in grado di produrre lo stesso numero di beni impiegando un numero inferiore di ore, permettendo così un abbassamento del costo del bene finito, generando un conseguente aumento della ricchezza media dei consumatori. E' da notare come questo beneficio sia particolarmente forte per i gruppi sociali più poveri, principali beneficiari di beni di grandi catene importati a basso prezzo (basti pensare che l'insediamento di un supermercato genera l'abbassamento dei prezzi dei concorrenti locali dal 6% al 12%). Lo svuotamento del mercato del lavoro si è abbattuto inoltre con maggiore forza sulla classe media, generando una polarizzazione: le nuove tecnologie favoriscono infatti i lavoratori molto specializzati e impattano molto marginalmente gli impieghi poco qualificati, mentre riducono la necessità di mansioni di media preparazione, che vengono sostituite da macchinari, apparecchi o programmi.

Se dunque l'economia americana è oggi sempre meno basata sulla produzione fisica di beni, l'autore del libro identifica il nuovo motore di prosperità occidentale nella creazione di conoscenza e idee, insomma in quei lavori “innovativi” che possono toccare i settori economici più diversi: dalla scienza, alla medicina, all'intrattenimento, al marketing e alla finanza. La fonte del vantaggio competitivo di questi beni nel mercato globale è chiara: basandosi su un uso intensivo del capitale umano, essi non possono essere facilmente riprodotti a basso costo. La crescita di questa nuova tipologia di lavoro non è, al contrario della tradizionale manifattura, parimenti assediata dal pericolo della esternalizzazione. La globalizzazione è infatti per i lavori innovativi una spinta

propulsiva: per ogni posto di lavoro esternalizzato nella produzione, si creano in America almeno due nuovi posti in settori ad alto sfruttamento di capitale umano, come il marketing o la ricerca e sviluppo, impieghi meglio pagati e tipicamente rimasti nella sfera di influenza occidentale. L'autore inoltre sostiene come la vera caratteristica che fa di questi lavori un motore economico globale risieda negli impatti che essi possono generare per l'intera economia locale: secondo le ricerche di Moretti infatti a un aumento di salario di un operatore del settore innovazione corrisponde un incremento di retribuzione per impiegati di servizi locali (come insegnanti, parrucchieri, ristoratori) e l'acquisizione per una determinata regione geografica di un lavoratore del settore high-tech ne genera cinque fuori da quest'ambito nel lungo periodo.

Il tema della distribuzione geografica di queste nuove opportunità lavorative diventa quindi fondamentale, soprattutto notando che il loro sviluppo non è avvenuto in maniera uniforme. Causa di questa differenza è la teoria dei cicli di vita industriali, secondo la quale le aziende in fase di formazione e sviluppo, come ad oggi quel-

le innovative, cercano la vicinanza per sfruttare le economie di polarizzazione. L'autore identifica quindi la presenza di "tre Americhe": i grandi centri dell'innovazione, che offrono alti salari a dipendenti più o meno qualificati, i centri con mercati del lavoro in declino, che offrono poche opportunità principalmente per lavoratori con modeste qualifiche e, in mezzo, qualche realtà che sta ancora definendo la rotta da intraprendere.

La testata correlazione positiva fra numero di laureati in una determinata area e salario dei diplomati residenti nell'area, esacerba ulteriormente questa Grande Divergenza non solo secondo i livelli di istruzione, ma anche per quelli di retribuzione.

Le conseguenze di questo fenomeno toccano anche temi che esulano la mera sfera economica: le regioni che a partire dagli anni Ottanta hanno investito sul capitale umano e sulla conoscenza hanno oggi abitanti con aspettative di vita di circa 15 anni maggiori, tassi di divorzio mediamente del 3% minori, maggiore informazione e aggiornamento politico e volontà di sostenere cause culturali o sociali locali, rispetto a cittadini di regioni in cui l'economia è restata tradizionale.



I templari a S. Egidio

Molto dobbiamo come parrocchia alla Prof. Maria Giustina Grassi, che con grande generosità e rigore scientifico per lunghi anni si è interessata alla Chiesa di S. Egidio e alle tele in essa presenti. Numerosi studi sono stati pubblicati su Diapason e ora sono leggibili sul sito della parrocchia. Recentemente la professoressa, sempre attenta, mi ha segnalato la notizia che ora si riporta, e per la quale la ringrazio vivamente.

A cura di Don Alberto Bonandi

I Templari erano un ordine cavalleresco, che dal tempo delle crociate, si era impegnato, secondo una regola di vita quasi monastica, nella difesa dei luoghi santi e nelle opere di carità a favore di pellegrini, orfani vedove, ammalati. Col passare degli anni essi avevano costruito dall'Europa al Medio Oriente, case, ospedali, asili, terre, castelli, ecc., accumulando progressivamente grandi ricchezze. Che non passarono inosservate, finché le pressioni del re di Francia, Filippo il Bello, convinsero il debole papa Clemente V a sopprimere l'ordine (1312). Il lettore avrà già capito che la maggior parte delle ricchezze finì nelle casse del re francese.

Leggiamo su "**La Reggia**", giornale della Società per il palazzo ducale, a pagina 9, del settembre 2014, uno studio di **Alberto Cavazzoli** sulla pre-



senza dei Templari a Mantova.

Fatte queste premesse, mentre invito a leggere l'intero articolo, riporto, come prima informazione, quanto scritto dall'Autore: "Sempre nella stessa zona, fra via Frattini e via S. Egidio, pare che si trovasse con molta probabilità nel luogo ove sorge la Chiesa di Sant'Egidio (risalente al VI secolo) con l'annesso convento, un'altra magione templare. Sant'Egidio era uno dei patroni dell'ordine e diverse chiese templari, in Italia, erano a lui dedicate. Il rione di Sant'Egidio, anticamente, si trovava a ridosso del Porto di San Nicolò, pertanto da qui i Cavalieri potevano raggiungere rapidamente i loro navigli."

Ma a Mantova ci furono altri segni della presenza e delle attività di questo ordine laicale, la cui sorte, del tutto immeritata, finì nel sangue.

Periferie: il cuore della missione

Una visione elaborata in terra Latino-Americana, ossia dall'altra parte del Mondo



Celebrazione Eucaristica all' Avenida

La parola *periferia*, in sé stessa, serve ad identificare un luogo geografico nuovo, riconoscibile attraverso una *misura di distanza* da un altro luogo geografico precedente, considerato come riferimento e identificato come centro.

In questa descrizione geografica la parola chiave è **MISURA DI DISTANZA**.

Ma nel disegno geometrico del cerchio, questa misura di distanza ha ricevuto un nome incredibilmente bello: si chiama **raggio**. Questa parola non solo è luminosa in sé, ma è anche rassicurante perché più che una distanza passa ad esprimere un **avvicinamento**: infatti, è come se il raggio (non è fuori posto pensare al raggio delle biciclette) tenesse unito, stretto come al **laccio** la sua periferia, il perimetro.

In questa descrizione geometrica la parola chiave è **LACCIO DI AVVICINAMENTO**. Anche solo questo piccolo ed ingenuo confronto tra due visioni differenti come la geografia e la geometria ci permette di sentire le cose con emozioni ed accenti diversi trasformando ad esempio la **misura di distanza** in **laccio di avvicinamento**.

Potremmo quasi dire che è come se fossimo chiamati a passare dalla geografia alla geometria, ossia dalla distanza all'avvicinamento. Ma, oltre che conoscitori delle scienze esatte, noi, pri-

ma di tutto, siamo discepoli del Signore Gesù, e sappiamo molto bene che Lui, il Signore Gesù, ha abbattuto ogni separazione, ha colmato ogni distanza ed ha istituito come sua propria la metodologia dell'**avvicinamento**: con Dio, facendosi uomo come noi, con il suo popolo, cominciando il suo Ministero in quella Galilea delle Genti più lontane e con i peccatori, morendo da condannato accanto a due reietti: **con Gesù non esistono più distanze**.

È proprio questo che siamo chiamati a fare alla luce del nostro tema "**Periferie, cuore della missione**": siamo chiamati a percorrere le **misure della distanza** come **lacci di avvicinamento**.

Siamo chiamati a fare delle distanze da una *vita degna*, il cammino di avvicinamento ad una vita più degna; delle distanze nelle relazioni umane, il *percorso di avvicinamento* nelle relazioni umane; delle distanze della chiesa, l'occasione di avvicinamento da parte delle *comunità cristiane*; delle distanze dal senso della vita l'opportunità di avvicinamento alla *buona notizia* del Vangelo e infine di ogni altra distanza, *terreno fertile di avvicinamento*.

In questa missione ogni periferia diventa centrale ed ogni centro si disloca in periferia. Buona missione di avvicinamento a tutti!!!



IL "SOCIAL NETWORK" E' PIU' REALE CHE MAI CON IL NUOVO PROGETTO DI PASTORALE PER I GIOVANI DI MANTOVA

La nuova "Generazione Hub" pronta a prendere il volo. Hub è un termine che nel contesto delle reti informatiche rappresenta un concentratore, ovvero un dispositivo di rete che funge da nodo di smistamento dati di una rete di comunicazione. E' l'immagine giusta per cominciare un propizio percorso di crescita e formazione per migliaia di ragazzi e giovani del nostro grande vicariato cittadino. Lo scorso novembre gli animatori della nostra parrocchia hanno avuto il piacere di confrontarsi direttamente con i responsabili del progetto, **Don Marco Sbravati**, la **Dott.ssa Giulia Zovetti** e la "nostra" **Paola Ferrari**, intavolando un dialogo ad ampio respiro sulle problematiche e le potenzialità insite nelle nostre comunità con un occhio di riguardo per i nostri giovani. Il calendario delle iniziative dell'Oratorio Cittadino, con il patrocinio del **Circolo Anspi** delle parrocchie del vicariato sarà presentato nel prossimo numero di Diapason, con particolare attenzione alla festa di inizio attività. Ma innanzitutto qualche informazione sulla struttura e sulle prospettive della Pastorale Giovanile Diocesana.



Cos'è un **Circolo ANSPI**? Per saperne di più visita il sito web www.cpgmn.net

A cura di **Marta Rizzini**

Se nella mia parrocchia ci sono tanti giovani che hanno voglia di impegnarsi per diventare animatori o educatori, ma non ci sono bambini o ragazzi da animare? Se nella parrocchia di fianco alla mia, ci sono tantissimi bambini, ma neanche un catechista? Se volessi partecipare a qualche incontro di formazione personale, ma nella mia parrocchia non ci sono le forze per attivarlo? Che faccio, sto a casa?

Certo che no! Qualcosa di molto grande si sta muovendo a livello cittadino, un progetto che da diversi anni sta coinvolgendo in sordina i giovani e i sacerdoti della città, ma ora si fa sul serio, a partire dalle definizioni: **Progetto di Pastorale Giovanile Cittadina**. Di questo tema si è discusso durante la riunione del 21 novembre scorso, che ha fatto incontrare gli animatori del nostro oratorio con l'Equipe di primo livello, per riflettere sulle difficoltà che ogni parrocchia incontra nel creare un'offerta



educativa per i ragazzi che hanno già ricevuto la cresima.

Non stiamo parlando di aria fritta, ma di un

progetto già partito e che a settembre ha visto l'istituzione della succitata *Equipe di primo livello*: un sacerdote, Don Marco Sbravati, una giovine volontaria che tutti ben



conosciamo, Paola Ferrari, e un'educatrice professionista, Giulia Zovetti. Tale formazione si occupa, con il contributo di altri addetti ai lavori, di formulare, strutturare e concretizzare il Progetto di Pastorale Giovanile Cittadina.

Il primo obiettivo del progetto è rispondere alle domande poste inizialmente, creando una *rete tra le parrocchie* che permetta di mettere insieme le forze: se in una parrocchia manca un catechista, un animatore, o manca del tutto un'offerta educativa, si può risolvere il problema a livello cittadino, e cercare di colmare le mancanze con le forze di un'altra parrocchia. Lo stesso si può fare se ciascuna comunità si impegna a mettere a disposizione, sempre a livello cittadino, alcuni spazi particolari come un campo da calcio, un teatro, una sala prove. Sicuramente ambizioso e difficile da realizzare, ma non se si intensificano gli sforzi di comunicazione tra unità pastorali.

In secondo luogo, l'Equipe di occuperà di diffondere a livello cittadino il *percorso educativo* - proposto e pubblicato due anni fa

dalla Diocesi di Mantova e approvato dal Vescovo Roberto - intitolato "*Orientamenti Diocesani di Pastorale Giovanile*". Se questi

termini vi suoneranno poco familiari, sarà bene entrare in confidenza, perché tale progetto è destinato a diventare un punto di riferimento per gli educatori e coinvolge ogni

singolo giovane che voglia maturare all'interno della comunità cristiana.

Il percorso parte dai ragazzi di prima media, che sperimentano nelle proprie parrocchie il metodo dell'animazione, un cammino di gruppo che non termina con la celebrazione della cresima: sono previste varie tappe successive (a 14, 18, e 22 anni) nelle quali viene confermato il proprio impegno, e in mezzo a queste tappe si darà agli adolescenti la possibilità di crescere attraverso proposte educative di lungo periodo, che li accompagneranno fino all'età adulta (23 - 29 anni).

La Chiesa Diocesana "*sente la questione educativa come un'urgenza*" scrive il Vescovo Roberto.

Noi - animatori e ragazzi del gruppo giovani - ne abbiamo avuto modo di riflettere anche durante gli incontri sinodali, discutendo ampiamente di fragilità sociali e povertà spirituale. Insieme speriamo di costruire un nuovo orientamento, condiviso da tutte le parrocchie, e chissà... magari un esempio per altre realtà.



A TUTTA ANIMAZIONE - GIOCHI E USCITE PER TUTTI I GUSTI

Ecco le scoppiettanti iniziative per i gruppi dei ragazzi delle medie e delle superiori con i nostri inviati dalle uscite prenatalizie degli scorsi fine settimana

Come tutti gli anni l'animazione in Sant'Egidio e Sant'Apollonia non risparmia sorprese e iniziative di ritrovo e gioco. Fantasia e creatività hanno fatto scaturire per i gruppi di seconda e terza media, coordinati dagli chef animatori Marta, Barbara, Valerio e Marco un



pomeriggio di estro culinario, con la produzione di deliziosi biscotti *home-made*. Il profumo lasciato in canonica ha allietato le giornate di Don Alberto anche se il coordinamento femminile ha ricevuto maggiori riscontri positivi.



Ma si può sempre riprovare. Sempre il gruppo di seconda media ha poi vissuto un divertente pomeriggio alla palestra di arrampicata My Wall di Levata, ormai

un caposaldo nell'animazione santegidiana. Non si sono risparmiati risate e divertimento a non finire. In chiusura di anno solare, come di consueto sono stati proposti

i ritiri prenatalizi che hanno visto coinvolti i due *grupponi* di seconda media e prima e seconda

superiore che hanno trovato ospitalità rispettivamente presso gli oratori di Cadè



di Roncoferraro e Castel d'Ario. Le giornate non sono state benedette dal sole, ma hanno comunque divertito ragazzi e animatori. Qual

e migliore modo per attendere le feste natalizie? Non perdetevi i prossimi numeri di Diapason



Spazio Giovani per conoscere e seguire le attività dei nostri ragazzi!



DA TUTTI I RAGAZZI
DELL'ORATORIO DI SANT'EGIDIO
E SANT'APOLLONIA

AUGURI DI

BUON NATALE!

